



Anno XLI • Numero 3 • Domenica 19 gennaio 2014

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento editoriale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma, redazione@romasette.it
Tel. 06 69886150/6478 - Fax 06 69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06 68823250 - Fax 06 68823209
Pubblicità: Publicique Roma - Tel. 06 3722871

Delibera sulle unioni civili in Campidoglio: forzatura giuridica frutto di una miopia politica

DI ANGELO ZEMA

Il dado è tratto, in Campidoglio. La «battaglia» è quella sulle unioni civili. Nelle commissioni capitoline è stata approvata una delibera per il loro riconoscimento e per l'istituzione di un registro ad hoc. Preludio all'approdo nell'Assemblea capitolina. La proposta intende tutelare e sostenere le unioni civili equiparandole alla famiglia fondata sul matrimonio per gli ambiti di competenza comunale. Un elenco che va dalla casa all'occupazione, passando per sanità e servizi sociali, scuola e altro ancora. Con il riconoscimento ai soggetti iscritti nel registro di agevolazioni e benefici che spettano oggi ai coniugati. Il pretesto, diremmo noi, è evitare ogni forma di discriminazione. Pretesto, sì, perché non può sfuggire agli occhi di amministratori che dovrebbero avere a cuore il bene comune l'assurdità di tale ragionamento. La vera discriminazione consisterebbe nel trattare in modo uguale situazioni differenti, come sono le unioni civili e il matrimonio: nel secondo, infatti, due soggetti assumono precisi diritti e doveri di fronte alla legge, con rilevanza negoziale pubblica. Non si può barare con le parole. Così, finisce per rivelarsi grottesco parlare della delibera come di «atto concreto per la lotta a ogni forma di discriminazione». Con il vanto della delibera, a essere

discriminate sarebbero le famiglie. Distinguerne non è discriminare ma rispettare: questo dovrebbe essere chiaro. A meno che non si voglia immaginare di fornire assist a normative nazionali - ancora inesistenti - o di preparare qualche *coup de théâtre* nella città del Papa, cuore della cristianità. Allora si può tutto. Perfino scrivere che «un consolidato rapporto coinvolge interessi meritevoli di tutela, al pari di ciò che accade per l'istituto del matrimonio», salvo contraddirli riconoscendo l'iscrizione al registro delle unioni civili «senza previa richiesta di tempi minimi di coabitazione», e ancora concedere i locali del Campidoglio adibiti alle celebrazioni dei matrimoni civili per uno «pseudo-matrimonio» che suggelli l'iscrizione al registro, alla presenza di un delegato del sindaco. Un tocco hollywoodiano, una concessione alla scenografia per un'idea priva di sostanza, se si considera non solo l'inutilità giuridica di tale strumento ma anche il flop dei registri delle unioni civili in sei Municipi romani (meno di 50 coppie iscritte in 8 anni, come dimostrato da un'inchiesta di *Avvenire*). Insomma, la delibera è una forzatura giuridica, frutto di miopia politica. Di una politica che non sa guardare lontano, che vola basso e resta al palo dibattendosi tra le emergenze irrisolte della città.

Don Morlacchi: «Con la "Evangelii gaudium", summa del suo pensiero, il Papa invita a tornare all'essenziale e punta su una Chiesa inclusiva»

Nuovo slancio all'annuncio

DI LAURA BADARACCHI

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù»; inizia così l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* con cui Papa Francesco sviluppa il tema dell'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, raccogliendo il contributo dei lavori del Sinodo che si è svolto dal 7 al 28 ottobre 2012 sul tema «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana». Iniziamo una serie di approfondimenti per scoprire meglio i contenuti di questo documento che il Papa stesso considera «programmatico» (n. 25), e che don Filippo Morlacchi - direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica e l'insegnamento della religione, nonché incaricato dell'Ufficio scuola cattolica del Vicariato - definisce «summa del pensiero bergogliano». All'inizio del testo il Pontefice formula un appello a tutti i battezzati perché portino agli altri l'amore di Gesù in un «stato permanente di missione»; come si può declinare nella nostra diocesi il volto di una Chiesa in perenne annuncio della Buona notizia? Per la diocesi di Roma lo stato permanente di missione non è una novità, basti pensare alla Missione cittadina indetta da Giovanni Paolo II in vista del Giubileo. Il punto è lo stile nuovo, molto personale, di Papa Francesco, che va connesso con la nostra realtà: è il primo pontefice latinoamericano e gesuita, e ha un'esperienza di Chiesa giovane, in cui la dimensione missionaria non è mai mancata. Il Santo Padre - comunicatore straordinario - ci chiede di essere missionari cercando un rapporto con i singoli, un contatto con le persone; parla al popolo, ma cerca i singoli volti; ragiona sulla categoria omnicomprensiva del popolo di Dio, in cui i poveri sono i prediletti, e per questo è attento a ciascuno: tutti hanno diritto di sentirsi «a casa» nella Chiesa di Dio. Francesco ci provoca a uno stile di evangelizzazione in cui il popolo è non solo destinatario, ma anche soggetto attivo della missione. E ha voluto restituire alla gente questa consapevolezza con il suo primo gesto da vescovo di Roma: ha chiesto la preghiera del popolo su di lui prima di impartire la sua benedizione, ha coinvolto la folla rendendola attiva e protagonista.

Il Santo Padre esorta a «una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno»; cosa significa per la sua vocazione di presbitero?

Nella sua visione del sacerdote e del pastore, Papa Francesco ci ha proposto il modello particolare - tradizionale e innovativo - di san Pietro Favre, basato sullo spogliamento e sulla povertà interiore per diventare trasparenza di Cristo. Una risposta alla critica verso la mondanità spirituale e il careerismo. Per lui il sacerdozio è la configurazione a Cristo servo più che a Cristo capo: il sacerdote è guida nella misura in cui si configura a Cristo povero, fuggendo l'eresia dell'attivismo. E sono tante le scelte controcorrente che parlano di questo stile: dalla lavanda dei piedi ai ragazzi di Casal del Marmo, nel Giovedì Santo, alla decisione di abitare alla Casa Santa Marta, fino a usare delle utilitarie per gli spostamenti in macchina. Anche in questo Francesco è profondamente gesuita, fedele al motto ignaziano «non coarctari a maximum, sed contineri a minimum: hoc divinum est», cioè: Dio si è fatto piccolo, ha voluto chinarsi con tenerezza sulla fragilità dell'uomo. Come concretizzare questa conversione «pastorale e missionaria» nel mondo della formazione, in particolare dell'insegnamento?

Molto attento all'educazione in generale e soprattutto alla formazione interiore, Papa Francesco, alla scuola degli «Esercizi spirituali» di sant'Ignazio, è convinto che i cambiamenti nella storia si realizzano quando cambiano le persone. Quindi rifiuta la formazione come imposizione di uno standard di contenuti, perché diventerebbe ideologia. Per lui la scuola è luogo di maturazione umana, dove crescere in libertà, nell'attenzione all'altro, nei valori. Per questo occorre soprattutto lavorare sulla qualità e sul cuore degli insegnanti per realizzare un cambiamento.

Il vescovo di Roma sollecita a «recuperare la freschezza originale del Vangelo», trovando «nuove strade» e «metodi creativi»: qualche suggerimento concreto? Il Papa chiede di tornare all'essenziale. Al centro, il «kenigma», l'annuncio che Dio ci ama e ci salva; intorno, e solo dopo, i dettagli, che altrimenti rischiano di diventare fissazioni. Il suo guizzo «trasgressivo» nei confronti di tutto ciò che è convenzionale - segno di una grande libertà interiore - intende



Don Filippo Morlacchi

sollecitare la ricerca di proposte innovative per non soffocare lo Spirito e non restare ingessati nello stantio. C'è un'inerzia da vincere e i vescovi di Roma invitano la sua Chiesa a farsi esempio, ritrovando un slancio nuovo, invece di cullarsi sugli allori di secoli di cristianità.

Il Pontefice ribadisce di preferire una Chiesa «ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che [...] preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti». Francesco esorta a tornare al cuore del Vangelo: sogna una Chiesa non autoreferenziale, inclusiva, povera per i poveri, che non si preoccupa della propria perfezione e dell'immagine di sé, che mette al centro non se stessa, ma Cristo. La gente ha bisogno di essere aiutata nella fatica del vivere e la Chiesa è chiamata ad annunciare la «Buona Notizia»; il Vangelo non è un peso da portare, ma una gioia da vivere.

Al via 5 interviste sull'esortazione apostolica per approfondire i contenuti del documento

Portata la data del 24 novembre 2013 - solennità di Cristo Re - contiene una premessa e cinque capitoli, è disponibile in sette lingue sul sito della Santa Sede. Parla di «gioia del Vangelo», «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» ne è l'incipit - la prima esortazione apostolica di Papa Francesco, rivolta ai vescovi, ai presbiteri, ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale. Il documento raccoglie i frutti della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», che si è svolta in Vaticano nell'ottobre del 2012, ma va ben oltre l'esperienza dell'assemblea sinodale. Scrive il Papa: «Ho accettato con piacere l'invito dei Padri sinodali di redigere questa esortazione. Nel farlo, raccolgo la ricchezza dei lavori del Sinodo. Ho consultato anche diverse persone, e intendo inoltre esprimere le preoccupazioni che mi muovono in questo momento concreto dell'opera evangelizzatrice della Chiesa».

Presentato alla stampa il 26 novembre, il documento ha avuto un'anteprima grazie a Francesco. Due giorni prima, nella cerimonia conclusiva dell'Anno della fede, il Papa ha consegnato simbolicamente 36 copie dell'esortazione apostolica ad altrettanti rappresentanti del popolo di Dio, di 13 nazionalità. Il primo affidamento del suo contenuto alla Chiesa universale. Il documento si conclude con una preghiera a Maria, «stella della nuova evangelizzazione». A partire da questo numero di *Roma Sette*, intendiamo approfondire la ricchezza dei suoi contenuti con cinque interviste dedicate ad altrettanti aspetti affrontati nel documento.

La Caritas negli stadi per la Siria



Iniziativa di Pontificio Consiglio per la famiglia e Caritas italiana per il turno odierno di serie A Sabato seminario della Caritas romana sulla pace con Ernesto Olivero, fondatore del Sermig

DI ALBERTO COLACOMMO

«Venti di pace per le famiglie della Siria»: è quanto leggeranno oggi - e hanno letto ieri - gli spettatori dei campi di calcio della lega di serie A. È una delle iniziative della campagna promossa dal Pontificio Consiglio per la famiglia e da Caritas italiana in vista della nuova sessione di negoziati sulla Siria in programma dal 22 gennaio in Svizzera. Si tratta - spiegano i promotori - di un evento e di un'opportunità unica per

«trasformare i venti di guerra in venti di pace», in un conflitto che in due anni ha causato un numero altissimo di vittime, milioni di profughi in tutti i Paesi limitrofi, più di un milione di famiglie distinte. Papa Francesco, incontrando il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ha sottolineato che «occorre ora una rinnovata volontà politica comune per porre fine al conflitto», auspicando inoltre che la nuova conferenza «segna l'inizio del desiderato cammino di pacificazione». Il Pontefice ha definito «imprescindibile il pieno rispetto del diritto umanitario», dichiarando che «non si può accettare che venga colpita la popolazione civile inermi, e soprattutto i bambini». E ha esortato «a favorire e a garantire, in ogni modo possibile, la necessaria e urgente assistenza di gran parte della popolazione, senza dimenticare l'incalcolabile sforzo di quei Paesi che con generosità hanno accolto nel proprio territorio i numerosi profughi siriani». Attività in cui è impegnata la Chiesa di Roma, attraverso le iniziative della Caritas, che promuove la

campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi «Io non abito qui» a sostegno delle attività di Caritas Turchia per l'accoglienza dei profughi siriani. «La campagna romana», spiega Oliviero Bettinelli, della Caritas di Roma - ha avuto inizio in Avvento con il convegno «Siria. La storia, la guerra, le persone», in cui è stato possibile approfondire le origini del conflitto. Durante le festività natalizie, centinaia di giovani sono stati impegnati in alcune librerie romane per impacchettare i libri regalo, riuscendo così a spiegare la campagna agli acquirenti. Al sostegno ai profughi siriani è dedicata anche l'Agenda di Pace 2014 realizzata con testi, foto e riflessioni sui temi della campagna». L'iniziativa della Caritas romana continuerà con due appuntamenti: il 25 gennaio alle 10 un seminario con Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, presso la Comunità Adsis (via dei Colombi 47), sul messaggio per la pace di Papa Francesco; il 16 febbraio la settima edizione della Festa per la Pace, un pomeriggio di animazione per riflettere su questi temi anche con musica, giochi e strumenti multimediali.

la visita

Il 16 febbraio Francesco a San Tommaso Apostolo

La parrocchia di San Tommaso Apostolo, all'Internetto, riceverà domenica 16 febbraio la visita di Papa Francesco, nel 50° di fondazione. È la novità contenuta nel calendario delle celebrazioni presiedute dal Santo Padre per i mesi di gennaio e febbraio. Un nuovo regalo per la comunità della periferia sud di Roma che ha visto nell'aprile 2013 la dedizione della nuova chiesa. «Benvenuto fra noi» è la scritta che campeggia sul sito della parrocchia, dove compare una lunga lettera del parroco, don Antonio D'Errico, pugliese, 47 anni, ai fedeli della comunità dell'Internetto. Il sacerdote annuncia che il Papa «incontrerà la comunità parrocchiale soprattutto con la celebrazione dell'Eucarestia domenicale» e invita a una riflessione sul significato della visita per evitare che questo evento sia solo emozionale o mediatico.

Verso la Giornata mondiale per i malati di lebbra: la mobilitazione dell'Aifo per progetti di solidarietà

DI LAURA BADARACCHI

Il gruppo di Roma-Salario si è già mobilitato per offrire in anticipo il «miele della solidarietà» ai volontari della parrocchia di Santa Maria del Soccorso: i volontari sono già all'opera, con il loro tavolo informativo, per la raccolta fondi destinata all'Aifo (Associazione italiana amici di Raoul Follereau) in occasione della 61ª Giornata mondiale per i diritti dei malati di lebbra, fissata come sempre all'ultima domenica di gennaio, che quest'anno cade il 26. E sono numerose le parrocchie della Capitale che domenica prossima allestiranno sul loro sagrato o nei locali adiacenti i banchetti su cui distribuire - in cambio di un'offerta - i vasetti del miele, coinvolgendo associazioni, scuole, botteghe del commercio equo e solidale, istituzioni. Succederà nelle metropoli, così come in centinaia di piazze italiane, perché la Giornata «continua a

representare per l'Aifo un impegno fondamentale per dar voce agli ultimi», spiegano gli organizzatori. Gruppi di volontari saranno presenti a Santa Maria Immacolata di Lourdes, Santa Maria Regina Apostolorum e Sacro Cuore Immacolato di Maria, San Gabriele dell'Addolorata e Santa Galla, San Gregorio Barbarigo, San Marco Evangelista, San Paolo fuori le Mura e San Policarpo, Santi Pietro e Paolo e San Raimondo. Tra le iniziative, anche incontri di sensibilizzazione in scuole e parrocchie, animati da «testimoni della solidarietà», persone direttamente impegnate nei progetti Aifo all'estero. Inoltre fino a oggi è attivo il numero per sms solidali 45504 per implementare i fondi da poter inviare ai progetti sanitari e sociali sostenuti dall'Aifo in molti Paesi in cui la lebbra colpisce ancora migliaia di persone: 134.752 in India, 33.303 in Brasile e 18.994 in Indonesia, che registrano l'80% di tutti i nuovi casi della

malattia nel mondo. Lo scorso anno, grazie alla campagna di sensibilizzazione, sono stati acquistati i pannelli solari per il reparto maternità dell'ospedale di Gabu in Guinea Bissau (Africa). «Perché il malato di lebbra cessa di essere lebbroso, bisogna guarire quelli che stanno bene. Bisogna guarire quelle persone terribilmente fortunate che siamo noi da un'altra lebbra, singolarmente più contagiosa e più sordida e più miserabile: la paura», affermava Follereau, di cui è in corso la causa di beatificazione insieme a quella della moglie Madeleine. Anche il Papa e il presidente Giorgio Napolitano rivolgono ogni anno un saluto all'Aifo in occasione della Giornata, che gode dell'Alto patronato della Presidenza della Repubblica e della collaborazione di Banca Erica, Agesci, Gifra, Sism, Aiac e della Lega Serie A. Lo Stato Vaticano ha emesso un nuovo francobollo da 2 euro dedicato alla Giornata.

Al Seminario Maggiore uno stage per catechisti di catecumeni

Venerdì 24 e sabato 25 gennaio l'Ufficio catechistico, in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale liturgica, propone al Seminario Maggiore (foto) uno stage di formazione per i catechisti dei catecumeni. Venerdì dalle 19, interverranno monsignor Andrea Tonardo, direttore dell'Ufficio catechistico, su «Papa Francesco e la "Evangelii gaudium": annuncio della fede, animazione cristiana della società e catecumenato», e don Pierpaolo Fellicio, direttore dell'Ufficio per la pastorale delle migrazioni, su «Il catecumenato e la missione delle cappellanie dei nuovi immigrati». Sabato 25, dalle 10, la parola a padre Giuseppe Midilli,



direttore dell'Ufficio liturgico, su «La liturgia al cuore dell'itinerario catecumenale», e al sociologo Roberto Cipriani su «Il catecumenato fra annuncio della fede e animazione cristiana della società». Iscrizioni all'Ufficio catechistico entro domani, tel. 06.698.86521. L'Ufficio catechistico segnala che sono on-line sul suo sito www.ucroma.it gli ultimi due video per la formazione dei catechisti: «Spiegare ai bambini Eva, la costola di Adamo e il peccato originale» e «Spiegare ai bambini Adamo, la creazione e i 7 giorni».

Dedicata a «Le confessioni» la prima serata del nuovo ciclo di «Lectures teologiche» Il cardinale Vallini: «Un diario dell'anima»

L'inquietudine di Agostino



Nell'Aula della Conciliazione il primo appuntamento delle «Lectures teologiche» (foto Cristian Genari)

DI LORENA LEONARDI

«Agostino cerca l'amicizia, ma la vede stroncata dalla morte dell'amico; scorge la bellezza della donna, ma si trova incatenato nella libidine; indaga la verità e si scopre insoddisfatto; insegue la carriera e trova l'amarezza di un mondo vuoto e vanitoso». È partendo dal *cor inquietum*, condizione comune a ogni uomo, che il teologo Karl Becker, docente emerito di Teologia dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana, ha introdotto, giovedì sera nell'Aula della

Gli interventi nell'Aula della Conciliazione. Il cardinale Becker: «La teologia può imparare molto»
Violante: «È il racconto del senso della vita», Borghesi: «Preghiera avvolta nello stupore di Dio»

Conciliazione del Palazzo Lateranense, il primo degli appuntamenti con «I classici della spiritualità cristiana». In apertura del ciclo di lectio teologica, giunto alla quarta edizione (i prossimi incontri saranno il 23 e 30 gennaio), la figura del santo vescovo di Ippona, vissuto nel IV secolo, «Una teologia delle Confessioni è impossibile - ha detto il cardinale - poiché queste non sono rivelate, non costituiscono oggetto di fede. Altrettanto impossibile è una fede nelle confessioni perché Agostino non conosce il mezzo odierno». Nella sua lettura, il cardinale Becker ha evidenziato che in Agostino la teologia non è mistero dell'ente trascendente e quella «intesa come discorso su Dio» gli è vicina ma «non coglie lo specifico delle Confessioni».

Un aspetto, continuamente rimarcato dall'autore, ricorre nell'opera: la lode a Dio, metà del percorso, sofferto, dal cuore in affanno alla quiete, che porta l'uomo geniale, «che aveva ottenuto un posto come docente di retorica nella capitale dell'impero, ai vertici delle sue ambizioni, ad abbandonare tutto». Dopo tanto cercare e chiedere, interrogarsi, finalmente a Cassago Agostino trova la risposta: «Cristo supera il bene, ma è Dio a concederlo. Allora inizia la gioia di una vita che ha trovato il suo senso». A quel punto, anche il ricordo «dei suoi peccati,

della sua sporcizia e delle sue corruzioni ha un senso e le esperienze e i pensieri diventano occasioni per lodare Dio». E non il Dio «che oggi chiameremmo filosofico, ma - ha specificato - il Dio trino, quello che ci ha creati, nel Figlio ci ha salvati e nello Spirito Santo continua la sua opera nella Chiesa». Se le Confessioni sono «troppo lacunose per essere considerate una vera biografia», come «comunicazione vissuta della fede e della vita di fede» da esse «la nostra teologia - ha concluso - può imparare molto». Di «opera unica» ha parlato in merito alle Confessioni Massimo Borghesi, docente di Filosofia morale all'Università di Perugia: «Nessuno, prima, aveva mai discusso direttamente con Dio i dialoghi del tu». Dal latino *confiteri*, la confessione di Agostino è da intendersi in senso biblico, come preghiera di un'anima avvolta nello stupore di Dio. «Prima - ha spiegato Borghesi - non poteva lodare perché da manicheo considerava il mondo cattivo, e per lui Dio non era "un tu che salva"». Il cambiamento, nell'opera disomogenea dal sapore autobiografico per i primi nove dei tredici capitoli (gli altri sono dedicati alla memoria e al tempo), avviene quando l'autore «si accorge di amare Dio». Per il cardinale vicario Agostino Vallini le Confessioni sono un «diario dell'anima» in cui Agostino «capisce il senso della sua vita quando si decanta per accorgersi che il figlio è Cristo». Gli ha fatto eco Luciano Violante, presidente emerito della Camera dei Deputati, per il quale le Confessioni sono un'opera «drammatica» in cui «Agostino parla a se stesso e Dio è testimone silenzioso; mentre il mondo classico crolla e infuriano scontri di religioni, costruisce un pensiero duro e compatto» che prende corpo nell'opera, «non il racconto di una vita, ma il racconto del senso della vita».

Settore Ovest, corso di formazione politica a Santa Lucia

La dottrina sociale della Chiesa filo conduttore dell'iniziativa che si terrà dal 29 gennaio, per cinque mercoledì, nella parrocchia Santa Lucia al Clodio Apertura e conclusioni del vescovo ausiliare Paolo Selvadagi Interventi di Giuseppe De Rita, Francesco D'Agostino, Gaspare Sturzo, Sandro Diotallevi, Giuseppe Dalla Torre

La Caritas del settore Ovest, in collaborazione con il vescovo ausiliare e con i parroci, promuove un corso sulla dottrina sociale della Chiesa e di introduzione alla vita politica. Un'iniziativa che intende raccogliere l'appello lanciato dal cardinale vicario al Convegno diocesano, quando indicò nell'impegno per la politica «un ambito di grande rilevanza» e auspicò la nascita di «centri di cultura politica che possano preparare all'assunzione di specifiche responsabilità». «Non possiamo più rimanere indifferenti - afferma monsignor Antonio Nicolai, responsabile Caritas per il settore Ovest e parroco di Santa Lucia al Clodio - agli appelli del Santo Padre e dei vescovi rivolti a tutti i cattolici per la creazione di una nuova generazione di politici mossi non più da propositi personalistici ma dal servizio disinteressato per il solo bene comune». Sarà il teatro Giovanni Paolo II della parrocchia Santa Lucia (via omonima) a ospitare il

ciclo di incontri - inizio il 29 gennaio alle 20.45 - che sarà aperto proprio dal vescovo Paolo Selvadagi, ausiliare per il settore Ovest, alla cui introduzione seguirà l'intervento di Giuseppe De Rita, presidente del Censis, su «Le emarginazioni nella città di Roma: il valore della responsabilità». Gli altri quattro appuntamenti nei successivi mercoledì, con il giurista Francesco D'Agostino («Famiglia e politica: il compito formativo della famiglia»), Gaspare Sturzo, anch'egli giurista e magistrato («Combattere e superare la corruzione politica»), l'avvocato Sandro Diotallevi («La speranza politica del cristiano: il valore del Municipio»), il giurista Giuseppe Dalla Torre («Esperienze di cristiani in politica»). Conclusioni affidate sempre al vescovo Selvadagi. «L'alta professionalità dei relatori - aggiunge monsignor Nicolai - qualifica questo sforzo che vuole esprimere un atto di coraggio perché la politica torni ad essere la più alta forma di carità».

la conferenza

A Ponte Rotto uno dei protagonisti dei soccorsi sulla Costa Concordia

Ennio Aquilino, comandante dei Vigili del Fuoco di Grosseto, uno dei protagonisti degli interventi di soccorso ai naufraghi della Costa Concordia, sarà tra i protagonisti della conferenza sul tema «Guarire l'economia» promossa dalla Casa di Santa Francesca Romana a Ponte Rotto (via dei Vascellari 61). Domenica 26 alle 17.30 interverranno il vescovo Matteo Zuppi e il direttore dell'Istituto, monsignor Antonio Interguglielmi. Oltre a quella di Aquilino - che fu il primo soccorritore a salire a bordo della Costa Concordia insieme ai suoi uomini - sono previste relazioni di Marco Grumo, direttore della divisione non profit e pubblica amministrazione di Altis all'Università Cattolica di Milano, e di monsignor Jesus Minambres, docente di diritto patrimoniale canonico all'Università della Santa Croce.

La Carovana della pace con lo stile della fraternità

I ragazzi dell'Azione cattolica a piazza San Pietro Preghiera e animazione domenica all'Angelus

«Testimieremo per le vie della città e a Papa Francesco la volontà di essere portatori di pace, che non è un sentimento vago da richiedere, ma un impegno da costruire con la collaborazione di tutti». Così, spiega il presidente diocesano dell'Azione cattolica dei ragazzi - visto che gli Angelus sono sempre molto affollati. Pertanto, entreremo a piazza San Pietro con anticipo e vivremo un momento di preghiera guidato dal cardinale vicario Agostino Vallini». Nella proposta formativa dell'Acc, sintetizzata dallo slogan «C'è in

gioco la pace!» e seguita da tutti i ragazzi all'interno dei gruppi parrocchiali, particolare attenzione, prosegue Caporicci, è stata riservata al rispetto delle regole che costituiscono la possibilità di costruire un gioco sincero e valido. Il gioco è contemporaneamente diritto e dovere quando, rispettando le regole, lo si vive in pieno, e così funziona per la pace e per tutte le altre componenti che consentono il bene comune. I ragazzi sono stati invitati ad analizzare nei loro quartieri le opportunità e gli spazi di gioco offerti: in una metafora aderente alla vita, era evidente che non tutti i luoghi offrivano le stesse possibilità. «Hanno visto che non tutti dispongono di un luogo per giocare, come, allo stesso modo, non tutti godono delle condizioni per vivere una vita degna», prosegue il responsabile diocesano Acc. Ciascuna parrocchia ha perciò preparato un

plastico del quartiere ideale, per come i ragazzi lo immaginano; i disegni, elaborati verranno esposti in uno stand dal tema «Ricorda la pace», nei pressi di Castel Sant'Angelo, posizionati su una grande cartina del Raccordo anulare. «Risulterà una somma di quartieri a misura dei ragazzi e secondo la loro fantasia. Volevamo porre - aggiunge - un'attenzione particolare al territorio, non solo come realtà abitativa e di negozi, ma come luoghi e spazi dove giocare e farlo bene. Notando i problemi e le incurie, i ragazzi hanno compreso l'importanza del rispetto delle regole, in ogni ambito». E che la pace, come un gioco, ha bisogno di regole per funzionare: «Dai piccoli, che

doneranno al Papa due colombe e leggeranno le lettere con gli intenti al servizio della pace, arriva anche quest'anno un messaggio: la pace è praticabile, non è solo un diritto ma parte dai doveri del vivere comune, e per funzionare - conclude - deve avere uno stile particolare, quello della fraternità».

Loirena Leonardi



La passata edizione della Carovana della Pace (foto Genari)

